

Piccolo novecento

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Donatella Gaiani

PICCOLO NOVECENTO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Donatella Gaiani
Tutti i diritti riservati

A Carolina Marie

Maria

Non vi era nulla di cui ridere.

No davvero.

Eppure rideva. Contro ogni logica e senso del decoro.

«Vado allora.»

Non poteva nascondere lo sconcerto venato di riprovazione. Ridere in quella condizione. Un bel coraggio.

«Vado allora. Un po' di lavoro l'abbiamo fatto... Certo che... Comunque.»

Maria si ricompose. Sul viso l'ombra severa di sempre. Ma lei ormai l'aveva vista.

Aveva riso in una circostanza simile.

«Sicura di voler restare in questo...»

Lo sguardo a volo sfiorava appena, con disgusto simulato, il disordine, l'accozzaglia di oggetti noti incrostati di sporcizia, abbastanza da stornare da sé il sospetto di complicità.

«C'è ancora tanto da fare... Sono anni di...» Non poteva continuare. Meglio un silenzio sospeso.

«Vado allora.»

La porta si chiuse dietro la Donna. Maria era sola. Poteva ridere o piangere. Non faceva differenza.

Avevano lavato i pavimenti, i tendaggi, la tappezzeria stinta, le poltrone sdrucite, ma non andava via. Tutta la casa ne era piena. L'odore della Vecchia spadroneggiava indomabile, pervicace, impertinente. Era lo stesso del cappotto. Non ne aveva mai avuto uno. Lo portavano, nonostante la latitudine, le signore eleganti dell'Ambasciata, le mogli, le figlie dei diplomatici. Lei non ne aveva alcuna necessità, Lui non la conduceva mai in società.

Il cappotto era stato spedito dopo la lettera decisiva. C'erano in più il biglietto, un poco di denaro, poche asciutte righe: la data dell'imbarco, l'indirizzo. Cordiali saluti.

Le era sembrato bellissimo il cappotto. Non era in grado di rilevarne la foggia antiquata né l'odore. In India toccava patire ben altro.

S'era dovuta accorgere però, già sulla nave, dagli sguardi maliziosi delle signore e alla stazione, quando frastornata, atterrita si era offerta agli occhi divertiti dei viaggiatori, di apparire paludata in un reperto da museo. Da almeno mezzo secolo nessuno indossava più nulla di simile.

La Vecchia non era venuta a riceverla. Le aveva mandato l'indirizzo del resto.

Lei era rimasta a lungo inetta sulla banchina fra il via vai degli arrivi e delle partenze fino a quando un facchino impietosito l'aveva condotta, fuori dal porto, ai binari del treno e pressoché caricata sulla vettura. A stento aveva dato indicazioni all'uomo. Le parole le erano uscite di bocca

stridenti, stonate, dilatate, riemerse da una lingua remota sconosciuta. Non la sua.

Sfilavano alberi spogli, una campagna vuota. Nulla era verde. Infine la Città ostile.

Le aveva aperto la Donna, sciatta, immusonita, decisa ad esibire il proprio malcontento. Ma riconoscendola, forse dal cappotto, si era portata le mani al volto in un gesto melodrammatico di sorpresa: «Con questo freddo!... Prego, prego... Vado a dirlo alla Signora.»

Dalla stanza accanto l'aveva sentita annunciare concitatamente: «È arrivata la nostra vedova!»

Nel salotto, lo stesso, incredibilmente stipato di libri rari, quadri di pregio, cianfrusaglie di pessimo gusto, la Vecchia l'aveva squadrata dalla poltrona senza scomodare i due gatti che le dormivano in grembo.

«Ti credevo più alta», aveva detto indicando un tavolo sul quale, a stento, fra ritagli di giornali, lettere, ciotole sbeccate, vasi di fiori appassiti, gomitoli di lana, ciuffi di pelo, scatole smaltate dal dubbio contenuto, occhieggiava il ritratto. Libero da altri ingombri troneggiava ora sulla mensola del camino. La Donna ci aveva persino passato uno straccio.

Lei seduta, le mani inoperose sulle ginocchia, l'Assistente in piedi. Un uomo e una donna fortuiti volgevano gli occhi verosimilmente ad un obiettivo. Il fotografo, di sua iniziativa, aveva dipinto sopra le loro teste due ingenui cuori intrecciati. Per il resto quello difficilmente si sarebbe potuto definire un ritratto nuziale. L'Assistente si era comunque dichiarato soddisfatto. La Vecchia era la sua unica parente

in Patria, doveva essere informata. Per lei non faceva differenza. Non aveva nessuno.

Doveva aver avuto tre o quattro anni quando Lui l'aveva prelevata. Ricordava vagamente blandizie e carezze di belle signore profumate e pietose. Doveva essere stato durante la traversata. Prima c'era solo un nebuloso, vago apparire e sparire di figure indeterminate. Le balie, forse, a cui era stata affidata. Lui, dicevano, quasi subito era partito. Del resto la clientela facoltosa che l'aveva idolatrato si era diradata. Non era stato dopo la morte della moglie, né per la neonata orfana. Per questo si sarebbe potuto capire, dicevano. Persino tollerare. In verità da tempo non si curava di salvare le apparenze. Forte delle proprie riconosciute competenze, dicevano, esibiva l'indecenza del suo stato con perversa intenzionalità, sfida arrogante, maligna.

Nonostante l'evidenza, con vero rammarico il Direttore si era dovuto privare della sua collaborazione, dicevano. Alterato in tutto, fuorché nella lucidità diagnostica, riusciva ancora all'occorrenza ad essere preciso, tempestivo, efficiente.

Non era venuta dagli assistiti la protesta, i malati si fidavano di Lui, ne compativano la debolezza. Il personale invece non aveva voluto più sopportare il dileggio farneticante, continuo del comune operato, la messa in ridicolo dell'etica professionale, persino della scienza. Egli era un oltraggio alla dignità, al buon nome dell'ospedale. Aveva passato ogni limite. Dicevano. Non vi era ora, seppur mattutina, in cui lo si trovasse sobrio.